

Tra fede, potere e artigianato nel *Regnum Burgundionum*. Il contributo delle fibbie di tipo D

Erika Meloni

Riassunto: Le fibbie di tipo D da contesti funerari burgundi della Svizzera occidentale offrono nuovi elementi per l'analisi delle interazioni tra Burgundi e Gallo-Romani. L'analisi di tre esemplari da Yvoire e La Balme evidenzia il ruolo di artigiani specializzati nella diffusione di modelli figurativi condivisi e nella gestione di produzioni legate ai centri di potere.

Parole chiave: Fibbie tipo D, Burgundi, Contesti funerari, Maestri del metallo, Iconografie cristiane.

Abstract: D-type buckles from Burgundian funerary contexts in western Switzerland provide new evidence for analysing interactions between Burgundians and Gallo-Romans. The analysis of three specimens from Yvoire and La Balme highlights the role of specialised craftsmen in the dissemination of shared figurative models and in the organisation of production linked to centres of power.

Keywords: D-type buckles, Burgundians, Funerary contexts, Master metalworkers, Christian iconography.

1. INTRODUZIONE

Il contributo si inserisce in un tema di ricerca sui processi di integrazione culturale e sulle produzioni materiali in ambito burgundo, con specifico riferimento alle fibbie di cintura di tipo D e alla ricostruzione della topografia dei potenziali centri produttivi nel quadro dell'*orbis christianus antiquus*¹. L'analisi delle fonti storiche e materiali relative al regno dei Burgundi costituisce un ambito di indagine significativo per l'archeologia di epoca postclassica svizzera e francese, poiché consente di mettere in risalto dinamiche di integrazione culturale tra gruppi umani diversi – in particolare Romani e Burgundi – favorite dalle migrazioni del V secolo nell'antica *Sapaudia*, parte della *Maxima Sequanorum* (Fig. 1). L'attività di ricerca, condotta prevalentemente da studiosi operanti nell'ambito accademico franco-svizzero, ha permesso

¹ La ricerca in questione ha preso avvio dalla tesi di laurea magistrale “Tracce materiali dell'integrazione tra Romani e Burgundi: un'analisi delle evidenze archeologiche nel *Regnum Burgundionum* (Svizzera e Alta Savoia)”, discussa presso l'Università di Cagliari nell'a. a. 2022/2023, e dalla successiva tesi di specializzazione: “Fibbie di cintura di tipo D dalla *Burgundia*: modelli iconografici, saperi tecnici e paesaggi della produzione”, discussa nel medesimo Ateneo nell'a. a. 2024/2025, entrambe sotto la guida della prof.ssa Rossana Martorelli, alla quale si deve l'impulso decisivo per la maturazione del tema e la stesura del presente lavoro.



di approfondire alcune apparenti incongruenze nell'interpretazione delle società che popolarono il territorio elvetico tardoantico e altomedievale, concentrando l'analisi in particolare sulla zona circoscritta agli antichi limiti provinciali imperiali, comprendenti i centri di Ginevra (*Genua*), Nyon (*Colonia Iulia Equestris*) e Avenches (*Aventicum*)² (Fig. 1.1). Proprio nella *Sapaudia* i Burgundi furono stanziati come alleati di Roma nel 443 d.C., con il compito di operare come *foederati* a difesa dell'Impero; le tappe migratorie dal Baltico, attraverso il *limes* renano – dapprima sulla riva sinistra del Rodano e della Saona – rappresentano un momento fondamentale per comprendere le strategie insediative e di adattamento della popolazione germanica³.

In questo quadro, le testimonianze archeologiche riconducibili al regno dei Burgundi offrono una chiave interpretativa privilegiata per indagare i rapporti tra il potere locale, la struttura ecclesiastica e le comunità rurali; il contributo adotta un approccio integrato, fondato sul dialogo tra i dati materiali di contesto (laddove presenti), gli apparati epigrafici e le fonti scritte di natura normativa e religiosa, nella convinzione che la sola lettura congiunta di tali evidenze consenta di restituire la complessità dei processi in atto nella *Burgundia* altomedievale. La scelta di concentrare l'analisi su tre fibbie di tipo D⁴ provenienti da Yvoire e La Balme risponde a un criterio di rappresentatività qualitativa: si tratta infatti di manufatti che, per caratteristiche iconografiche e iconologiche, epigrafiche e associazione con contesti funerari significativi, permettono di osservare su scala ridotta dinamiche più ampie relative alla committenza, alla circolazione dei modelli figurativi e alla mobilità dei saperi tecnici. In tal senso, il ricorso a un campione circoscritto non mira a isolare casi eccezionali, bensì a valorizzare indicatori materiali capaci di far luce sul rapporto tra *élite* cristiane, paesaggio funerario e reti produttive nel *Regnum Burgundionum*.

2. *STATUS QUAESTIONIS*: LE FIBBIE DI TIPO D NEL REGNO BURGUNDO

All'interno di tale contesto, particolare rilievo assumono alcune fibbie di tipo D, impreziosite da iscrizioni e figure tratte dal repertorio cristiano, rinvenute in necropoli databili tra il VI e il VII secolo d.C., soprattutto nei territori che oggi corrispondono alla Svizzera occidentale e all'Alta Savoia⁵. Fin dalle esplorazioni ottocentesche tali oggetti sono stati documentati nell'antica *Burgundia* (Alta Savoia, Svizzera Romanda, Borgogna, Franca Contea) e mostrano una concentrazione peculiare nei domini pertinenti al regno, come suggerisce la loro

² STEINER 2003: 65 e ivi n. 4; FAVROD 2019: 16-17.

³ Sul regno dei Burgundi per la forbice cronologica 443-534 d.C. e sulla *Burgundia* come entità politica distinta 'interna' al regno dei Franchi dopo il 534 d.C. si rimanda al lavoro ancora valido di FAVROD 2011: 89, 131-133; alla sintesi recente dello stesso autore (FAVROD 2019: 19-25); sulla struttura dell'ordinamento politico e giuridico del regno burgundo, cfr. SATTI 2006: 71-94 e WOOD 2021: 112, 136.

⁴ Il primo studio tipologico si deve a ZEISS 1938: 52-53; quello regionale sulle fibbie provenienti dai cimiteri burgundi a BOUFFARD 1945: 85 (ripreso da WERNER 1977: 316-318; MARTIN 1984: 244); confermato da ultimo da GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 224 n. 4.

⁵ GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 224.

distribuzione in rapporto ai principali centri politici ed ecclesiastici della regione (Fig. 2).

L'insieme di questi manufatti permette di affrontare con rinnovata attenzione questioni legate alla funzione degli accessori del vestiario nella definizione identitaria, alle pratiche funerarie e alla trasmissione dei saperi tecnici in ambito altomedievale. Le fibbie qui considerate, caratterizzate da placche rettangolari decorate, iscrizioni spesso di carattere augurale e motivi figurativi di matrice veterotestamentaria, aprono infatti a nuove prospettive sulle relazioni tra religione, forme di potere e tradizione artigiana, mettendo in luce fenomeni di acculturazione e di rielaborazione simbolica all'interno della nobiltà locale, soprattutto femminile ed ecclesiastica⁶.

In questa sede non si propone un censimento completo della classe, ma la selezione di un gruppo di esemplari particolarmente utili per la ricerca. La scelta del campione privilegia manufatti provenienti da contesti funerari databili e topograficamente rilevanti, nei quali l'associazione tra dato iconografico, apparato epigrafico e tipologia sepolcrale consenta di osservare in modo ravvicinato le relazioni tra committenza, autorappresentazione e circolazione dei modelli figurativi. Pertanto, sono prese in esame tre fibbie emblematiche per i rapporti con gli spazi di insediamento germanico e per il loro ruolo nelle pratiche escatologiche funerarie, nonché per la diffusione di un modello decorativo (e simbolico) ricorrente che, mediante la reiterazione del medesimo tema, conserva – implicitamente – dati utili sulla filiera produttiva e sulle dinamiche di interazione tra artigiano del metallo e committente. Si tratta della fibbia di Yvoire e di due esemplari da La Balme⁷, manufatti di particolare interesse sia per la varietà delle soluzioni figurative sia per le iscrizioni incise sulla cornice – rispettivamente modello A (Yvoire) e modelli B/C (La Balme) – ascrivibili al cosiddetto gruppo di *masculum et feminam* e messi in relazione con la più ampia serie di Daniele⁸ (Fig. 3).

3. TRE FIBBIE EMBLEMATICHE DA YVOIRE E LA BALME

Le premesse tipologiche e metodologiche fin qui delineate trovano particolare contrappunto nei tre esemplari selezionati da Yvoire e La Balme⁹, assunti in questa sede come casi-studio

⁶ TREFFORT 2002: 32; STEINER 2019: 107; TACCONI, MELONI 2025: 185, 187-188.

⁷ *Infra*, § 3.

⁸ La ripartizione in modelli distinti secondo l'ordine alfabetico si deve a TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 410. L'iconografia di Daniele tra i leoni tratta dal sesto libro del Profeta (*Dn* 6, 11-25; 14, 31-42), costituisce nella produzione delle fibbie di tipo D la serie più consistente tra le produzioni di oggetti d'uso recanti motivi dell'arte paleocristiana (ad esempio l'Orante) provenienti dall'antico territorio burgundo (sul tema iconografico del profeta Daniele cfr. GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 223-224; GIULIANI 2019: 253-254). La definizione «*masculum et feminam*» non costituisce una categoria tipologica consolidata in letteratura, ma è adottata in questa sede come convenzione descrittiva, ripresa dall'iscrizione della fibbia di Yvoire, al fine di distinguere questa variante iconografica dalla restante produzione con figura singola.

⁹ Le notizie relative alla scoperta della necropoli di Yvoire si devono a TREFFORT, SERRALONGUE 1995: 106-107; quelle pertinenti i ritrovamenti di La Balme a TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 409, n. 8 e bibliografia *ivi* contenuta; cfr. GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 229.

capaci di restituire, su scala ridotta, dinamiche di più ampia portata. La loro rilevanza non dipende soltanto dalla qualità della decorazione o dalla presenza di iscrizioni, ma soprattutto dal fatto che essi consentono di mettere in relazione, in modo particolarmente efficace, iconografia, contesto funerario, profilo della committenza e ruolo dell'artigiano.

La concentrazione del campione in un'area ristretta dell'Alta Savoia corrobora il valore interpretativo dell'analisi, poiché permette di tracciare la circolazione di modelli figurativi condivisi e di osservare le modalità con cui essi vengono adattati a esigenze individuali o a specifici orizzonti di autorappresentazione. In tal senso, i due contesti funerari costituiscono, verosimilmente, punti di accesso per leggere la trama di relazioni che unisce l'*élite*, i saperi tecnici – itineranti – e le pratiche funerarie nel *Regnum Burgundionum*.

La fibbia di Yvoire si distingue per la singolarità della rappresentazione: un uomo e una donna sostituiscono le consuete figure di Daniele e Abacuc, mentre l'iscrizione menziona l'orafo *Alius presbiter*. L'oggetto, rinvenuto nella tomba 8 della necropoli di Combes – una sepoltura in cassa litica attribuita a una donna, situata a circa 800 metri dall'abitato di Yvoire¹⁰ – presenta due figure accompagnate da monogrammi, croci e una formula augurale che corre sui tre lati della placca: «*MASCVLVMETFE/(MI)NA(M) IDEIALI/VS PR(ES)B(ITE)R FECIT VIVAT (IN) D(E)O*»¹¹.

L'apparato testuale e figurativo ha suggerito alla critica l'ipotesi della rappresentazione di una coppia, forse legata a un vincolo matrimoniale o familiare. Sulla base delle analogie stilistiche, questo esemplare è considerato il prototipo della serie di Daniele, poiché il tema ricorre anche nei due oggetti di La Balme¹². Il gesto evocativo dell'uomo, che sovrappone la propria mano a quella della donna, sembra richiamare il rito della benedizione nuziale: il manufatto potrebbe dunque aver assunto una funzione commemorativa tanto nella dimensione dell'esistenza terrena quanto come auspicio per l'unione sacra nell'aldilà¹³, inserendosi in un orizzonte simbolico in cui il rapporto fra identità personale, memoria familiare e speranza ultraterrena viene affidato a un oggetto d'uso¹⁴.

I due esemplari di La Balme, provenienti da un cimitero al confine tra i comuni di La Roche-sur-Foron ed Etaux (Alta Savoia), presentano, nonostante la scarsità di dati sul rinvenimento, una soluzione figurativa affine a quella di Yvoire¹⁵. Le *silhouette*, abbigliate con tuniche a bande verticali, rivelano un particolare sul petto che le accosta iconograficamente alla coppia

¹⁰ TREFFORT, SERRALONGUE 2020: 91.

¹¹ «*Alius, prêtre de Dieu, a fait l'homme et la femme. Qu'il vive en Dieu*» - «Alius, prete di Dio, ha fatto l'uomo e la donna. Viva in Dio» (traduzione propria; cfr. TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 413).

¹² GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 229, n. 25.

¹³ TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 416-417.

¹⁴ Il tema di Daniele, da cui trasse ispirazione l'artigiano che realizzò la fibbia di Yvoire, costituisce uno dei «paradigmi biblici di liberazione», cui si associano anche gli episodi di Giona, i tre fanciulli alla fornace, Susanna e i vecchioni (BISCONTI 1989: 380; TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 416, n. 27; TREFFORT 2002: 48, n. 116; POULAIN 2008: 227; MAGRELLA 2022: 157).

¹⁵ TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 413.

maschile di Daniele e Abacuc, in analogia con la fibbia di Saône-et-Loire (Borgogna-Franca Contea)¹⁶ (Fig. 4). Nel modello C, l'iscrizione è sostituita da un motivo decorativo a linee ondulate nella parte superiore e geometrico in quella inferiore, mentre nel modello B il testo recita: «ACHVLAVS FECIT BENE. V(I)VO IN SPE DOMINUS X IVSTINA O(RO) T(E) C(HRISTE) X», riportando sia il nome dell'artigiano (*Achulavs*) sia quello della proprietaria (*Ivstina*)¹⁷ (Fig. 5).

La relazione tra artefice e committente emerge come elemento essenziale per comprendere la catena operativa e la fortuna delle fibbie di tipo D. Seguendo la sintesi proposta a J. Pinar Gil, all'artigiano spettano competenze, perizia tecnica e disponibilità, mentre al committente si attribuiscono esigenze, gusto personale e capacità di investimento; entrambe le parti condividono la gestione delle materie prime, la definizione delle modalità di remunerazione e le aspettative sulla durata e sulla qualità del prodotto¹⁸. Il valore simbolico delle scene rappresentate – spesso coincidente con il modello ornamentale, quasi fosse un marchio *ante litteram* – scaturisce dunque non solo dall'esecuzione materiale, ma anche da una fase progettuale raffinata, nella quale l'intelligenza creativa del fabbro si misura con le richieste e con le risorse economiche del cliente.

Nel caso delle fibbie qui considerate, il bronzo costituisce la materia prima, mentre la tecnica decorativa dominante è l'incisione a punzone. Pur non essendo oggetti particolarmente costosi, le fibbie si distinguono per un elevato grado di fattura, che le rende accessibili soprattutto ai ceti eminenti locali; tali personalità, in base alle gerarchie economiche leggibili nelle tipologie sepolcrali, prediligevano la deposizione in cassa litica rispetto alla sepoltura in una semplice fossa terragna, come suggerisce la già citata tomba 8 di Yvoire¹⁹, che ospitava due individui, l'ultima dei quali accompagnata da una fibbia con placca rettangolare decorata e da un'altra ad anello in ferro damaschinata con fili di ottone²⁰.

L'esplicita menzione del committente femminile, congiunta alla formula augurale, esalta il ruolo della fibbia quale marcatore di *status* e veicolo di autorappresentazione, in cui si intrecciano la memoria del defunto, l'identità cristiana e la qualità del manufatto. La ripresa quasi letterale dello schema figurativo di Yvoire, associata alla variazione dell'iscrizione e dell'immagine rappresentata, suggerisce l'esistenza di modelli condivisi tra officine e di pratiche di produzione replicabili su richiesta, nelle quali la personalizzazione si concentra sulla relazione tra artigiano e committente più che sulla struttura figurativa di base.

¹⁶ TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 410; GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 230, fig. 8.

¹⁷ TREFFORT 2002: 36; GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 236.

¹⁸ Il modello interpretativo proposto dallo studioso a partire da contesti visigoti è qui richiamato in chiave comparativa per la produzione burgunda, quale strumento utile a mettere in luce le relazioni tra competenze tecniche, disponibilità di risorse, aspettative della committenza e definizione del prodotto finito (PINAR GIL 2017: 129-130).

¹⁹ *Infra* § 3.

²⁰ TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 419, fig. 6.

4. ARTIGIANI ITINERANTI, RETI PRODUTTIVE E PRATICHE FUNERARIE

Il passaggio dall'analisi dei singoli manufatti alla ricostruzione dei profili artigianali e delle reti produttive impone un ampliamento della scala interpretativa, fondato sull'integrazione tra dati di scavo, apparati epigrafici e fonti scritte di natura normativa ed ecclesiastica. In questa prospettiva, le fibbie non vengono considerate soltanto come esiti materiali di una produzione specializzata, ma come indicatori capaci di mettere in relazione la committenza funeraria, la mobilità dei saperi tecnici e i contesti di potere entro cui tali oggetti furono concepiti, fabbricati e deposti.

Lo studio di queste fibbie invita pertanto a considerare il contesto operativo delle botteghe, che potevano essere stabili o itineranti. La mobilità dei *fabri* – basti citare figure come il presbitero *Alius*²¹, il vescovo Leone di Tours o il noto *Eligius*, ecclesiastico e ministro delle finanze del re Dagoberto I (610 ca.-639 d.C.) – costituisce una peculiarità intrinseca della produzione artigianale tra tarda antichità e altomedioevo²²; gli *aurifices*, i *fabri argentarii* e *ferrarii* menzionati nella *Lex Burgundionum*²³ appaiono infatti come custodi di tecniche specialistiche e di conoscenze rare, la cui rilevanza sociale è confermata tanto dalla normativa quanto dalla tradizione monastica²⁴.

Questi maestri erano in grado di reinterpretare modelli iconografici e repertori narrativi adattandoli alle esigenze delle diverse comunità, contribuendo sia al mantenimento sia alla rielaborazione di temi figurativi e simbolici, alcuni dei quali godettero di lunga fortuna proprio in virtù del loro valore rituale in ambito funerario²⁵. La firma dell'artigiano incisa sulle fibbie (come negli esemplari di *Alius* e *Achulaus*) si configura, in questo senso, come una testimonianza preziosa di identità e di riconoscimento sociale, che va ben oltre la mera manualità esecutiva. Gli aspetti di socialità, lo scambio di modelli e la selezione dei motivi figurativi presuppongono un costante dialogo fra botteghe, centri di potere e committenze attive in forma itinerante²⁶.

La distribuzione territoriale di specifici temi iconografici – prevalentemente veterotestamentari – documentati per lo più in ambito rurale nell'area svizzera burgunda,

²¹ POULAIN 2008: 223.

²² LUSUARDI SIENA 1973: 135-136, 143; PINAR GIL 2017: 9; BEGHELLI, DE MARCHI 2017a: 103, 165 e *ivi* n. 53; STEINER 2019: 104.

²³ «*Si quis servum natione barbarum occiderit, lectum ministerialem sive expeditionalem, LX solidos inferat, multae autem nomine solidos XII; si alium servum, Romanum sive barbarum, aratorem aut porvarium, XXX solidos solvat. Qui aurificem lectum occiderit, CC solidos solvat. Qui fabrum argentarium occiderit, C solidos solvat. Qui fabrum ferrarium occiderit, L solidos inferat. Qui carpentarium occiderit, XL solidos solvat*»; i lavoratori dei metalli figurano esclusivamente all'interno del titolo dedicato alle composizioni per la morte di schiavi specializzati, senza menzione analoga tra le categorie di uomini liberi o *liti*; l'esclusività emerge dunque dalla struttura del testo, più che da un'enunciazione esplicita in forma di clausola (*Leges Burgundionum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Leges*, II, 1: 50).

²⁴ «*artifices si sunt in monasterio cum omni humilitate faciant ipsas artes, si permiserit abbas*» (*Regula Benedicti* 57,1, https://ora-et-labora.net/rsb_itlat.html#Cap57, consultato il 3 giugno 2026); TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 422-423; cfr. TREFFORT 2002: 38.

²⁵ TREFFORT, SERRALONGUE 1997: 48; TACCONI, MELONI 2025: 186.

²⁶ BEGHELLI, DE MARCHI 2017a: 169, 171.

conferma la persistenza culturale e la dinamicità delle reti produttive altomedievali, rese ancora più evidenti dalla vicinanza a sedi episcopali e di rilievo come Ginevra e Losanna e dalla presenza di importanti nuclei monastici, quali Saint-Maurice d'Agaune nel Vallese e Saint-Claude a Condat nel Giura²⁷. Gli artigiani itineranti raramente percorrevano lunghe distanze, ma avevano la possibilità di muoversi, previa concessione dell'abate o di chi deteneva l'autorità, secondo prassi che regolavano la mobilità dei saperi specializzati²⁸. In questo ambito, la pratica di apporre la firma sul manufatto si inserisce in un quadro storico complesso, documentato già in epoca romana e tardoantica e attestato fino al pieno e basso medioevo, sebbene con declinazioni differenti a seconda delle aree culturali e dei settori produttivi. In alcuni contesti la firma può essere interpretata come forma di autorappresentazione o di riconoscimento sociale, memore delle pratiche trasmesse dai mastri *ferrarii*, spesso di ignota provenienza culturale ma pienamente integrati nel tessuto sociale locale. In altri, come nel caso dei marchi marmorari, il segno apposto rispondeva soprattutto a esigenze tecniche o di controllo dei materiali, più che all'identificazione dell'artefice²⁹. Per quanto concerne le tracce archeologiche riconducibili alle officine, l'apparente assenza di dati, più che una lacuna interpretativa, rappresenta un indizio dell'esistenza, accanto a prassi itineranti, di ulteriori modalità organizzative della produzione, non necessariamente basate su una committenza esclusiva. Il caso dell'*atelier* individuato a Pratz, in un contesto monastico della Franca Contea³⁰, suggerisce che insediamenti produttivi di breve durata potessero affiancare la produzione itinerante laddove la presenza di poteri religiosi o nobiliari garantiva domanda e protezione sufficienti a fidelizzare l'artigiano presso una corte o una comunità di rilievo³¹.

In prospettiva comparativa, la localizzazione delle necropoli che hanno restituito le fibbie offre ulteriori elementi di riflessione: in più casi le tombe appaiono inserite all'interno di nuclei che condividono lo stesso orientamento ovest-est in casse litiche, ben distinguibili dalle sepolture più umili in fossa terragna. Tale organizzazione sembra attribuire alla fibbia – talvolta unico elemento di distinzione nel corredo – il ruolo di marcatore di *status*, volto a sottolineare specifiche gerarchie sociali; ne sono esempio figure come *Iustina* a La Balme, Polemio clerico a Yverdon-les-Bains o *Renatus*, diacono a Saint-Maur³². Se in alcune circostanze la personalizzazione poteva essere richiesta dal cliente, come nel caso di *Iustina*, in altre la manifattura prevedeva l'incisione di formule augurali “*standard*” destinate a un acquirente futuro, aprendo a dinamiche di scambio anche non programmato.

²⁷ TREFFORT 2002: 36-37; BILLOIN 2003: 258; POULAIN 2008: 221-222; GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 223; STEINER 2019: 105.

²⁸ BEGHELLI, DE MARCHI 2017a: 168 e *ivi* n. 73.

²⁹ PINAR GIL 2017: 10.

³⁰ Per una sintesi sul contesto si rimanda a BILLOIN 2018.

³¹ Sull'esistenza di un artigianato specializzato e di officine temporanee in stretta connessione con i complessi religiosi nella tarda antichità e nell'alto medioevo si veda il contributo di MARTORELLI 1999: 576, 580, 592, ripreso in parte da SPERA 2020: 28-31, 47-48.

³² TREFFORT 2002: 34, 39; BEGHELLI, DE MARCHI 2017a: 175, figg. 14-15, 180.

Emblematica in tal senso è la fibbia di *Landelius*, rinvenuta a Ladoix-Sérigny, che reca una formula millenarista e una scena iconografica che, secondo le recenti analisi di C. Ferrari³³, mette in dialogo modelli figurativi diversi sovrapponendo la figura di Cristo apocalittico a quella del guerriero-belva (*berserker*), probabilmente riflettendo contaminazioni legate al retroterra culturale dell'artigiano³⁴. In questo senso, la pluralità dei dati disponibili suggerisce che le fibbie di tipo D non debbano essere lette come prodotti isolati, ma come esiti di un sistema produttivo flessibile, nel quale circolazione dei modelli, competenze tecniche e aspettative della committenza concorrevano alla definizione dell'oggetto finale.

5. NOTE CONCLUSIVE

In assenza di dati certi sulle officine, è necessario mantenere un approccio prudente: nuove scoperte potranno modificare in modo anche significativo il quadro interpretativo; allo stato attuale, tuttavia, la distribuzione geografica delle fibbie, il loro stretto legame con figure d'*élite* ed ecclesiastiche e la prossimità ai principali centri di potere suggeriscono una possibile lettura non solo come espressione di sincretismo artigianale, ma come strumenti di autorappresentazione sociale e identitaria all'interno di circuiti politico-religiosi locali e regionali.

I tre casi qui esaminati mostrano infatti che qualità tecnica del manufatto, selezione del tema figurativo e presenza di iscrizioni non costituiscono elementi accessori ma componenti di un medesimo programma simbolico, nel quale si intrecciano memoria del defunto, lessico cristiano della salvezza, prestigio sociale e valorizzazione del rapporto tra artigiano e committenza. In questa prospettiva, le fibbie di tipo D si configurano come oggetti liminari: manufatti d'uso che, al momento della sepoltura, assumono un ruolo supplementare, sia nella protezione ultraterrena che nella costruzione tangibile dell'identità del defunto.

Il loro valore, pertanto, non si esaurisce né nella classificazione tipologica né nella mera analisi iconografica. Letti nel contesto funerario e territoriale di provenienza, e messi in relazione con le fonti storiche e legislative, questi oggetti consentono di osservare da vicino le modalità con cui, nella *Burgundia* altomedievale, si articolavano la mobilità dei saperi tecnici, le forme della committenza e la diffusione di iconografie condivise.

Ne emerge l'immagine di una produzione non casuale né puramente seriale, ma inserita in una rete di relazioni che coinvolge botteghe, committenti, luoghi di culto e percorsi di circolazione. Proprio per questo le fibbie si rivelano come indicatori privilegiati per indagare le connessioni tra fede, potere e artigianato nell'Alto Medioevo e, più in generale, per comprendere come oggetti d'uso possano restituire processi complessi di trasformazione culturale, mediazione simbolica e costruzione delle appartenenze sociali nel *Regnum Burgundionum*.

³³ FERRARI 2020: 334, figg. 1-2.

³⁴ POULAIN 2008: 221, 225.

ERIKA MELONI

Archeologa specializzata

erika.meloni22@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEGHELLI, DE MARCHI 2017a: M. Beghelli, P. M. De Marchi, *Gli artigiani del metallo nell'Europa altomedievale. Organizzazione manifatturiera, officine, firme e strategie di vendita*, in Beghelli, De Marchi 2017b, pp. 157-200.
- BEGHELLI, DE MARCHI 2017b: M. Beghelli, P. M. De Marchi (eds.), *I maestri del metallo: l'intelligenza nelle mani. L'Alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera*, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, Roma 2017.
- BILLOIN 2003: D. Billoin, *Le paysage funéraire burgonde entre Saône, Doubs et Jura*, in M. Kazanski, V. Leroy (eds.), *L'Occident romain et l'Europe centrale au début de l'Âge du Fer: économies et sociétés. Actes du colloque international de Chauvigny (Vienne, 2001)*, Éditions de la Faculté des Lettres, Paris 2003, pp. 251-262.
- BILLOIN 2018: D. Billoin, *L'établissement de Pratz le Curtillet. Un domaine mérovingien dans les hautes terres jurassiennes (fin VI^e–VII^e siècle)*, «Archéologie médiévale» 48, 2018, pp. 341-342.
- BILLOIN et alii 2010: D. Billoin, K. Escher, H. Gaillard de Sémainville, P. Gandel (eds.), *Contribution à la connaissance de l'implantation burgonde en Gaule au V^e siècle: à propos de découvertes récentes de fibules zoomorphes*, «Revue archéologique de l'Est» 59, 2010, pp. 567-583.
- BISCONTI 1989: F. Bisconti, *Letteratura patristica ed iconografica paleocristiana*, in A. Quacquarelli (ed.), *Complementi interdisciplinari di patrologia*, Città Nuova Editrice, Roma 1989, pp. 367-412.
- BOUFFARD 1945: P. Bouffard, *Nécropoles burgondes de la Suisse: les garnitures de ceinture*, (= Bibliothèque Historique Suisse 3), Nyon–Genève 1945.
- FAVROD 2011: J. Favrod, *Les Burgondes. Un royaume oublié au cœur de l'Europe*, (= Le savoir suisse 4), Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne 2011.
- FERRARI 2020: C. Ferrari, *Orsi a cavallo. Per una nuova interpretazione della fibbia di Landelino*, «Archeologia Medievale» XLVII, 2020, pp. 333-345.
- GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: H. Gaillard de Sémainville, *Décor chrétien des objets de parure. L'exemple des plaques-boucles mérovingiennes de Burgundia*, «Antiquité tardive» 19, 2011, pp. 223-236.
- GIULIANI 2019: R. Giuliani, *L'iconografia di Daniele fra i leoni "allargata". Rapporti fra le arti minori, la pittura ipogeica e la scultura funeraria*, in F. Bisconti, M. Braconi, M. R. Sgarlata (eds.), *Arti minori, arti maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Tau Editrice, Todi 2019, pp. 253-273.

- LUSUARDI SIENA 1973: S. Lusuardi Siena, *Eligio, orafio e monetiere*, «Contributi dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica» 4, 1973, pp. 133-217.
- MAGRELLA 2022: S. Magrella, *Daniele e le catacombe*, «I Quaderni della Dorsale» 4, 2022, pp. 144-173.
- MARTIN 1984: M. Martin, s.v. «Danielschnallen § 1. Archäologisches», in J. Hoops, H. Beck (eds.), *Reallexikon für Antike und Christentum*, 5, 1984, pp. 244-248.
- MARTORELLI 1999: R. Martorelli, *Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ed altomedievale: esiste un artigianato "ecclesiastico"?*, «Rivista di Archeologia Cristiana» LXXV, 1999, pp. 571-596.
- PINAR GIL 2017: J. Pinar Gil, *La quotidianità dell'orafa altomedievale, tra stanzialità e mobilità*, in Beghelli, De Marchi 2017b, pp. 9-24.
- POULAIN 2008: R. Poulain, *Les plaques-boucles à figurations chrétiennes de l'Est de la Gaule mérovingienne (Bourgogne, Franche-Comté, Haute-Savoie, Suisse romande): une identité régionale et un témoin des mentalités religieuses?* in J. Guillaume, E. Peutermann (eds.), *L'Austrasie. Sociétés, économies, territoires, christianisation. Actes des XXVI^e Journées internationales d'archéologie mérovingienne (Nancy, 22-25 septembre 2005)*, Association française d'archéologie mérovingienne, Chelles 2008, pp. 221-228.
- SAITTA 2006: B. Saitta, *I Burgundi (413-534)*, (= I libri di Viella 62), Viella, Roma 2006.
- SPERA 2020: L. Spera, *Topografia (cristiana) della produzione / Archeologia della produzione (cristiana). Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in G. Castiglia, P. Pergola (eds.) *Instrumentum domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2020, pp. 15-90.
- STEINER 2003: L. Steiner, *Burgondes et Francs en Suisse occidentale (V^e-VII^e siècles): une présence germanique précoce, mais discrète*, «Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte» 60, 2003, pp. 65-74.
- STEINER 2019: L. Steiner, *Les sépultures, comme un reflet du monde des vivants*, in Steiner, Favrod 2019, pp. 104-109.
- STEINER, FAVROD 2019: L. Steiner, J. Favrod, *Aux sources du Moyen âge. Entre Alpes et Jura de 350 à l'an 1000*, Infolio, Gollion 2019.
- TACCONI, MELONI 2025: S. Tacconi, E. Meloni, *Formule di invocazione sulle fibbie reliquiario: cultura germanica e bizantina a confronto*, in S. Minguzzi et alii (eds.), *XI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Udine – Cividale del Friuli, 9-13 settembre 2025)*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2025, pp. 185-188.
- TREFFORT 2002: C. Treffort, *Vertus prophylactiques et sens eschatologique d'un dépôt funéraire du haut Moyen Âge: les plaques boucles rectangulaires burgondes à inscription*, «Archéologie médiévale» 32, 2002, pp. 31-53.
- TREFFORT, SERRALONGUE 1995: C. Treffort, J. Serralongue, *Inhumations secondaires et ossements erratiques de la nécropole des Combes, à Yvoire (Haute-Savoie). Analyse archéologique et questions historiques*, in J. M. Poisson (ed.), *Pages d'archéologie médiévale en Rhône-Alpes: actes des 2^{èmes} rencontres Rhône-Alpes d'archéologie médiévale (Lyon, 11 décembre 1994)*, Université Lumière Lyon 2, Lyon 1995, pp. 105-118.
- TREFFORT, SERRALONGUE 1997: C. Treffort, J. Serralongue, *Le prêtre Alius, orfèvre en Burgundia au VI^e siècle*, in M. Fol, C. Sorrel, H. Viallet (eds.), *Chemins d'histoire alpine: mélanges dédiés à la mémoire de Roger Devos*, Association des amis de Roger Devos, Annecy 1997, pp. 405-442.

- TREFFORT, SERRALONGUE 2020: C. Treffort, J. Serralongue, *La plaque-boucle en bronze de type D d'Yvoire*, in F. Maris (ed.), *L'établissement de hauteur du Mont-Châtel. Nouveaux regards sur l'archéologie de l'Ain mérovingien*, (= Direction régionales des affaires culturelles Auvergne-Rhône-Alpes 6), Direction régionales des affaires culturelles Auvergne-Rhône-Alpes, Lyon 2020, pp. 91-92.
- WERNER 1977: J. Werner, *Die Ausgrabungen in St. Ulrich und Afra in Augsburg 1961 – 1968* (= Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 23), Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 1977.
- WOOD 2021: I. Wood, *The Making of "the Burgundian kingdom"*, «Reti Medievali» 22, 2021, pp. 111-140.
- ZEISS 1938: H. Zeiss, *Studien zu den Grabfunden aus dem Burgundenreich an der Rhône* (= Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften 7), Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 1938.

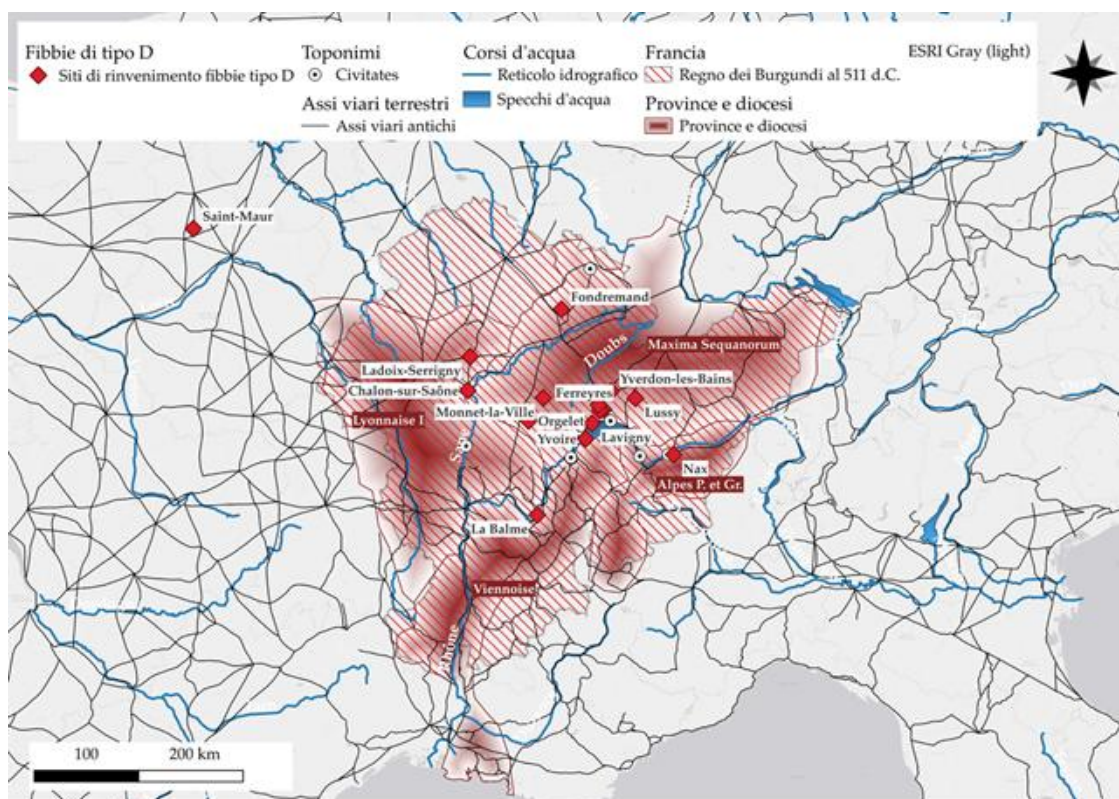


Fig. 1: Carta di contesto. Province imperiali e diocesi. Estensione spaziale dei limiti delle province imperiali e delle diocesi nel VI secolo d.C., con dispersione delle fibbie di tipo D (elaborazione E. Meloni).

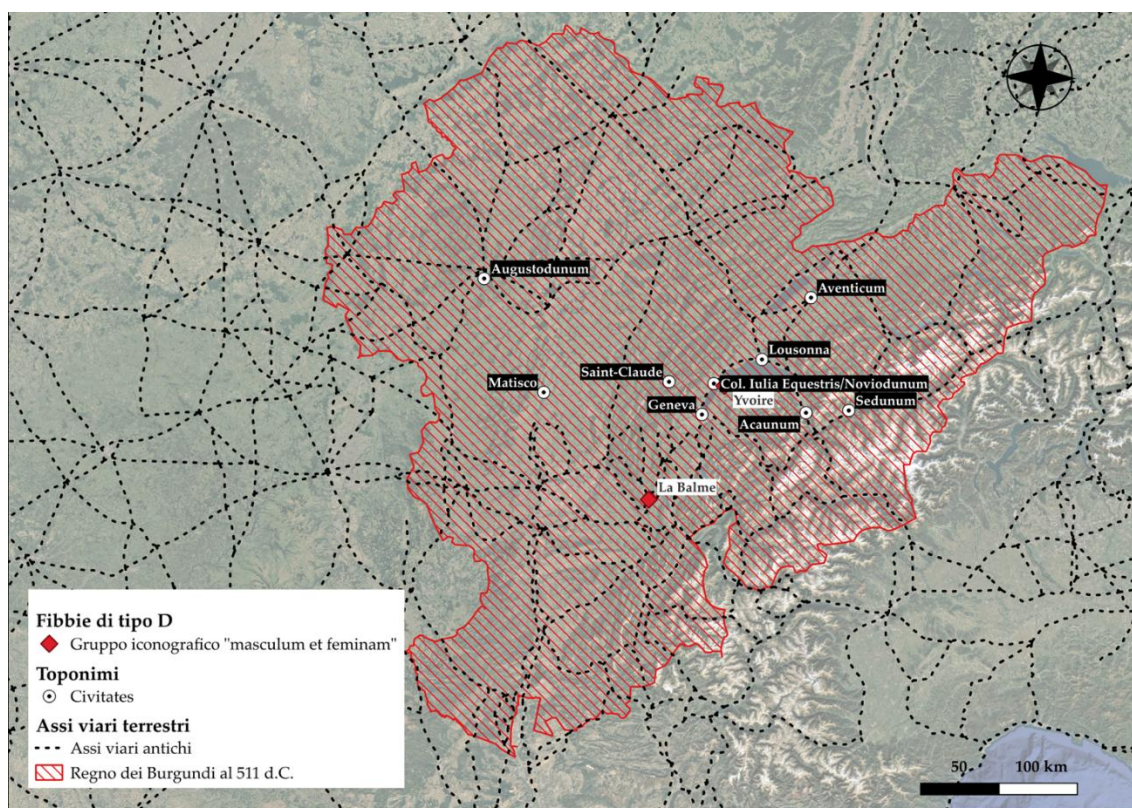


Fig. 1.1: Carta di contesto. *Regum Burgundionum*. Il regno dei Burgundi al 511 d.C., con indicazione delle principali *civitates* e dei siti da cui provengono le fibbie oggetto di studio (elaborazione E. Meloni).

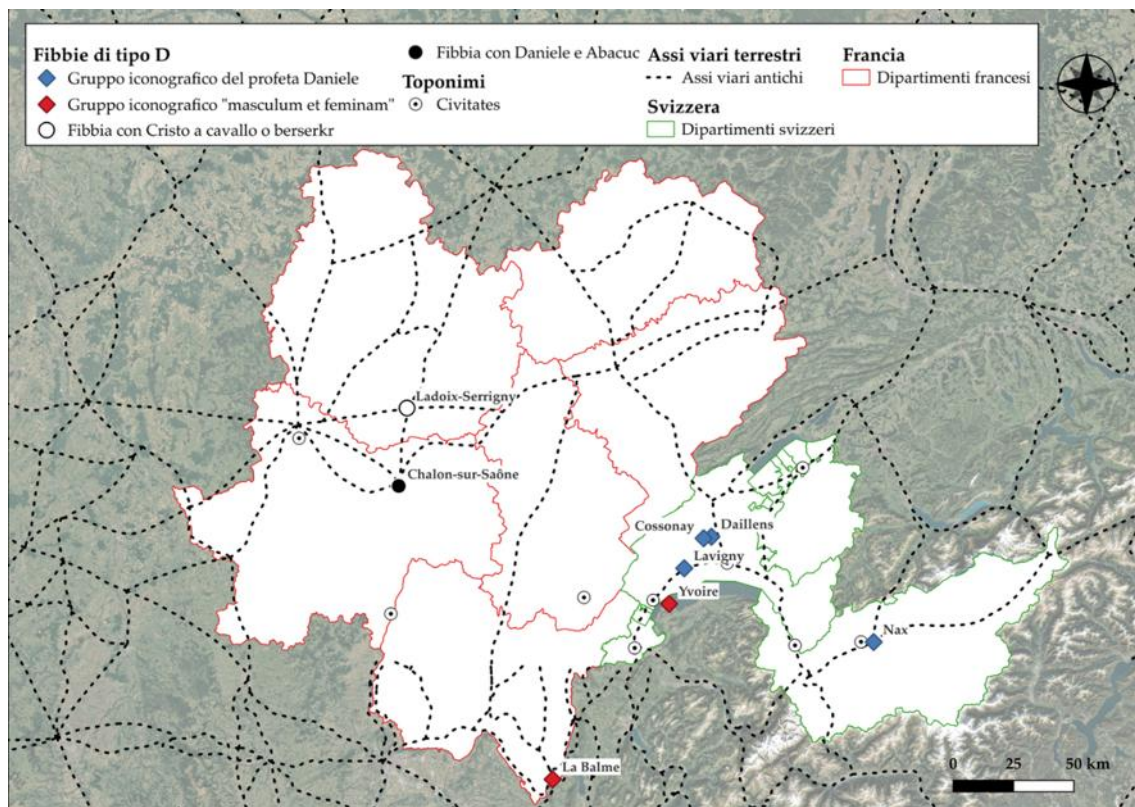


Fig. 2: Carta di distribuzione delle fibbie di tipo D. Distribuzione spaziale delle fibbie di tipo D con iconografia «*masculum et feminam*» tra Svizzera occidentale e Alta Savoia. In evidenza i casi di Yvoire e La Balme (elaborazione E. Meloni).

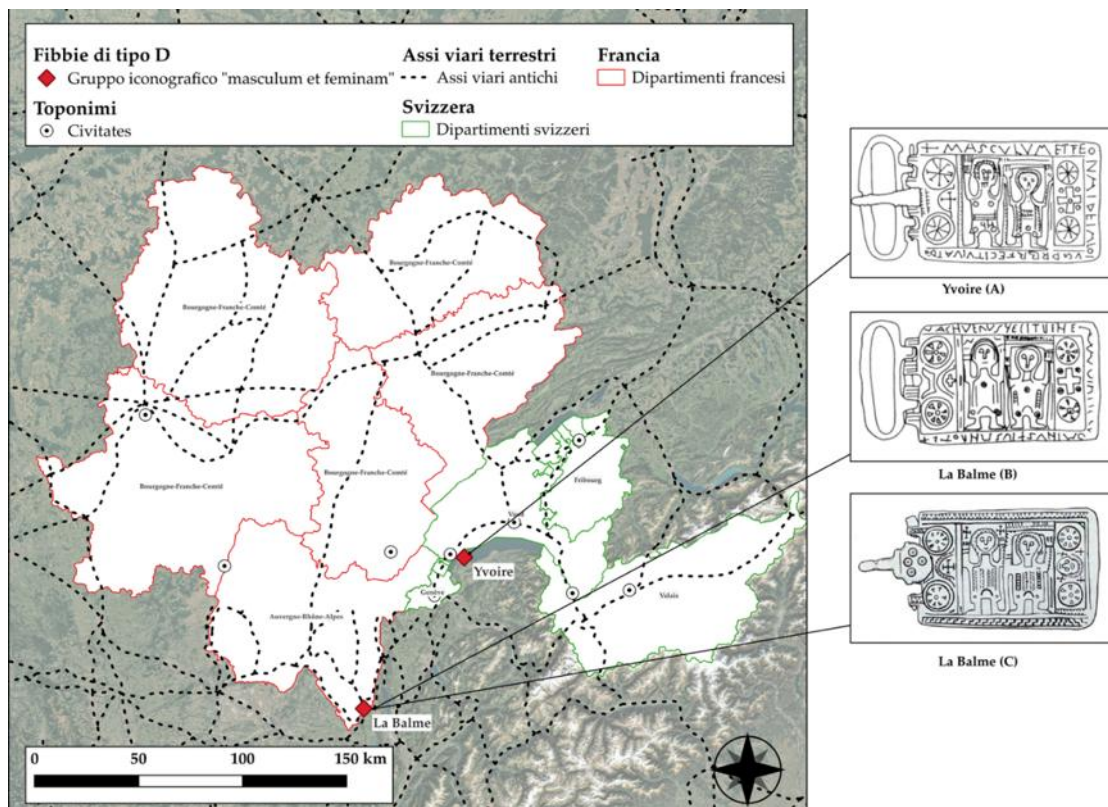


Fig. 3: Tavola tipologica dei casi studio. Fibbie di tipo D da Yvoire (A) e La Balme (B/C) (disegni e foto da TREFFORT, SERRALONGUE 2020: 92; GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 231, fig. 11; (elaborazione E. Meloni).



Fig. 4: Confronto tra modelli iconografici. Confronto tra la fibbia di Yvoire (1) e un esemplare dalla Franca Contea recante i profeti Daniele e Abacuc (2) (disegni e foto da TREFFORT, SERRALONGUE 2020: 92; GAILLARD DE SÉMAINVILLE 2011: 230; elaborazione E. Meloni).

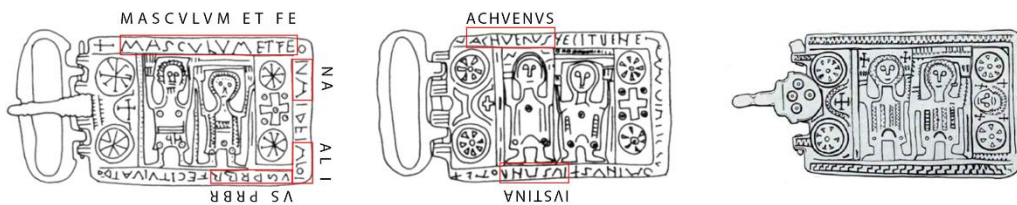


Fig. 5: Casi studio e dettagli epigrafici. Dettagli epigrafici delle fibbie di Yvoire e La Balme, indicatori del rapporto artigiano-committente (elaborazione E. Meloni).